

# Preti asini

Giacomo Panizza

## *Preghiera per andare con gli asini in Paradiso di Francis Jammes*

Quando dovrò venire a Te, mio Dio [...] dirò ai miei amici asini: venite dolci amici del cielo sereno [...] Fra questi animali voglio comparire al Tuo cospetto [...] Arriverò seguito dalla loro miriade di orecchie, seguito da quelli che portano ceste sui fianchi, da quelli che trascinano carrozzoni di saltimbanchi o carrozzelle di piumini e di metallo, da quelli che portano sul dorso bidoni ammaccati. Asine pregne come otri, dalla traballante andatura, da quelli a cui si infilano piccole brache per celare le piaghe livide e infette dalle mosche ostinate che si radunano a grappoli [...] Mio Dio fa che con questi asini io giunga a Te, fa che nella pace, angeli ci conducano verso gli erbosi ruscelli che riflettono tremule ciliege, lisce come la pelle ridente di fanciulle. E fa che in questo soggiorno di anime, chino sulle Tue Acque divine, io sia simile agli asini che specchieranno la loro umile, dolce povertà nella limpidezza dell'eterno amore.

Mi servo della metafora degli asini – animali affettuosamente ammirati dal poeta Francis Jammes (1868-1938) - per richiamare fin da subito l'attenzione sui vari possibili sorprendenti significati che nella società e nella chiesa stessa si possono attribuire alla parola “preti”.

La mini inchiesta sulla formazione di giovani in ricerca o già intenzionati a diventare preti - una schiera in estinzione in una chiesa attrattivamente svigorita agli occhi dei coetanei - a me pare che abbia il pregio di rimettere a tema il Dio di Gesù nel mondo giovanile, e conseguentemente: il prossimo, la ricerca religiosa e spirituale, la chiesa e la sua disciplina, il senso di operare scelte definitive nella vita.

L'universo d'indagine è oggettivamente scarso ma sufficiente per indirizzare il pensiero alle disposizioni d'animo coraggiose che, anche se annebbiate, sono rintracciabili nei vissuti giovanili.

Trattandosi di preti cattolici, si tratta di una fede e di una religiosità non separate ma immerse nel mondo e a contatto con le vicende umane di persone e popoli. Si tratta quindi di ministri ordinati tramite un sacramento della chiesa che li incarica di annunciare l'amore del Dio di Gesù in ogni luogo, “fino agli estremi confini della terra”. Si capisce che non è un incarico di sacrestia. Infatti, i giovani intervistati dimostrano di aver capito bene la dimensione di vita dalla quale si sentono sedotti e il peso esistenziale di cosa e soprattutto di chi lasceranno per dover e voler fare i preti.

## **L'ostinazione di capirsi e capire**

Certo, preti non si nasce, e io non so dire quando lo si diventi. Mi consola il fatto che in diversi eventi della vita mi ci trovo dentro in pieno: sia nelle celebrazioni religiose, come ad esempio quando mi rendo conto che un messaggio della predica del Vangelo viene compreso da qualcuno; sia nelle attività sociali, come quando una persona si persuade della legalità e quindi denuncia il mafioso, oppure quando un giovane decide di impegnarsi ad aiutare chi si trova nel bisogno. Se t'accorgi che c'è di mezzo una vocazione, senti come se la tua vita futura esistesse già, dentro di te, anche se non hai ancora le parole per dirtelo.

Fare il prete non è un mestiere ricercato. Piuttosto, dovrai sentirti “ricercato” tu. Dovrai arrangiarti, in ultima analisi, a prendere consapevolezza di ciò che sta accadendo alla tua vita. Consideri approssimativi i luoghi comuni e le catalogazioni sociologiche dei giovani, perché tu ti senti giovane e non massa, ti percepisci, ci stai. Al proposito, io ricordo piacevolmente la sintonia col viaggiatore Bruce Chatwin, le cui parole “che ci faccio qui?” e “irrequietezza” mi affascinavano

e mi spingevano a cercare per me parole mie. Dovrai, forse per la prima volta nella vita, decidere di te stesso. I suggerimenti di padri spirituali, amici e esperti ti conducono alla soglia della decisione, poi ti piantano oppure ti devi far piantare lì: il “sì” capisci che lo puoi dire o rifiutare soltanto tu. La chiesa ufficiale a sua volta ti accompagnerà e ti confermerà, oppure no perché non è un diritto, mentre tu ti sentirai sereno e al contempo agitato in entrambi i casi. Almeno, questa è la mia esperienza, avendo patito entrambe le situazioni.

La formazione dei preti, per quanto ne sappia, passa necessariamente attraverso alcuni aspetti individuali e interiori colti dall'intelligenza e dai sentimenti e letti con occhi di fede (anche quando non sai ancora che è fede). Senza questi l'esperienza, le relazioni umane e sociali, gli studi e le relative prove d'esame, la disciplina imposta dai luoghi formativi, non bastano mai.

Perché un giovane decide di diventare prete oggi? Le risposte non sono in fotocopia, anche quando possono assomigliarsi. Dialogando tra preti ti capisci al volo. Usiamo frasi fatte o semplici ma il contenuto implicito è molto più ricco. Cosa si può capire in generale se scrivo che a me è piaciuto e mi sono convinto di sentirmi attratto - non sapendo nemmeno spiegare come e da chi, perché avevo altre storie - da realtà profonde mai pensate prima? Che il Gesù della bibbia mi è diventato compagno di vita? Che certe cose di Dio mi è piaciuto e ancora mi piace capirle, e ancora di più illustrarle ad adulti che le confondono, raccontarle con parole semplici ai bambini, dibatterle con chi la pensa diversamente, argomentarle coi vari gruppi? Nei confronti in seminario i compagni di classe ne sapevano molte più di me sulla chiesa, poiché provenivano da esperienze di parrocchia o dall'Azione cattolica o da gruppi e movimenti religiosi, ma sulla vocazione personale eravamo tutti sulla stessa linea. Lì, o sei te stesso, o il bluff ti tradisce nel frasario e negli occhi. Le parole vere ti servono per dirle a te stesso, a Dio e agli altri, specialmente a quelli che da te, perché prete, si aspettano una parola decisiva.

Perché un giovane decide di diventare prete oggi, ce lo potrebbero spiegare a modo gli addetti ai lavori, quei preti che svolgono ufficialmente il ruolo di rettori, presidi, docenti, padri spirituali, animatori, collaboratori a vario titolo, educatori dei giovani frequentanti i seminari o le comunità vocazionali o altri luoghi formativi riconosciuti. In tutta Italia, questa composita équipe di persone, fino a pochi anni fa ingaggiata rigorosamente al maschile, redige giudizi di merito sulla vocazione di ciascun giovane e sull'affidabilità della preparazione dottrinale.

Costoro conoscono bene ciò che avviene nella fase formativa dei giovani preti, sono indispensabili, ma nel loro compito vengono anche un po' obbligati dal “centro” a dare e mantenere la linea, a evitare scandali, a lavare i panni sporchi in casa. Pensiamo, ad esempio, all'eventualità di volere o dovere interrompere la condizione di vita di preti per sposarsi o per altri vari motivi: un conto erano gli anni '50, un altro conto era avere come papa l'italiano Paolo VI, o il polacco Giovanni Paolo II, o il tedesco Benedetto XVI, o l'argentino Francesco. Questa eventualità io ho potuto affrontarla con una certa leggerezza, senza il tormento o quel senso di dovere che notavo in certuni, forse perché ho avuto sempre qualcuno che mi aspettava. Mi ha fatto problema più tardi, quando sono diventato prete.

Da parte mia, ritengo che la domanda “Perché un giovane decide di diventare prete oggi?” debba chiedere risposta anche ai giovani coinvolti. Essi sono i soggetti in ricerca, in formazione, sono quelli che si sottopongono volontariamente alla verifica della propria vocazione e esplorano le dimensioni della spiritualità, si sforzano (e in molti si dilettono) nello studio, si prefigurano al servizio del Vangelo per la gente e con la gente, anche quando non gli tornano del tutto ragionevoli e sacri gli aspetti presentati dalla disciplina della chiesa cattolica. E vanno avanti lo stesso.

## **Il bisogno di formarsi e accompagnarsi**

La percezione di una vocazione - almeno per me - si fa sentire anche a sorpresa e stravolge la vita, ti pone davanti dilemmi inediti tra opzioni ognuna bella e buona ma ti obbligano a sceglierne una sola e a scartare l'altra, come nel caso della scelta tra la fidanzata e una regola della chiesa; e così via. Durante l'età evolutiva le novità interiori e i dilemmi sono ricorrenti. Sono condizioni oserei dire ordinarie che l'immaginario collettivo giovanile rimuove frequentemente, ma d'altronde non si trovano facilmente adulti disponibili a dare una mano per decifrare le dinamiche di ciò che sta accadendo in una giovane anima. Il mondo ecclesiale, con un'attenzione doverosa e interessata, offre a questo mondo in ricerca contenuti e programmi, strumenti e luoghi strutturati per l'analisi e la formazione.

Oggi più di ieri ai giovani servirebbe potersi districare nella foresta di informazioni e giudizi riferiti ai preti e alla chiesa. Anche quelli infamanti, e purtroppo veri. La verifica sul diventare prete oppure no si fa spazio perfino laddove i preti vengono denigrati e perseguitati. Va avanti quando vengono screditati con critiche di paternalismo e maschilismo, accusati di essere accentratori di ruoli di potere e di governo di parrocchie o uffici, o di delimitare le attività pastorali ad aspetti rituali piuttosto che sociali, o viceversa. La ricerca sull'autenticità della propria vocazione va avanti anche quando i preti vengono messi alla gogna a scala mondiale per fatti ignobili, com'è accaduto per la pedofilia.

La formazione di cui c'è bisogno subisce continuamente variazioni, spesso sono semplici aggiornamenti e approfondimenti, qualche volta totali mutamenti di parametri. Ho studiato con grande utilità certe novità bibliche, ho conosciuto nuove definizioni costitutive della chiesa, ho visto trasformarsi il mondo, eppure, dal Concilio Vaticano II a oggi, tralasciando i documenti, si riscontrano solo deboli cambiamenti effettivi nella figura e nel ruolo del prete. Come si evince dai racconti dei giovani intervistati, le basi fondamentali della preparazione al sacerdozio sono elencate nell'essere innamorati di Cristo, nel curare la spiritualità, la vita comunitaria, lo studio e il servizio al gruppo e ad altri esterni, l'esercitarsi partecipando alle attività pastorali del territorio. Ecco, sono simili a quelle di quarant'anni fa. Una novità però si va imponendo a causa della carenza numerica di preti, e pertanto varie diocesi puntano alla formazione di giovani sacerdoti che imparino a vivere e operare insieme, in gruppi di piccole dimensioni, costituendo le cosiddette unità pastorali. Questa innovazione formativa procede faticosamente, ma potrà realizzarsi al meglio solo col contributo attivo e convinto dei giovani preti.

Consideriamo inoltre che in Italia sono cambiate tante cose di cui tener conto, tra cui la cultura giovanile. Se la chiesa rimane conformata alla diffusa mentalità che contribuisce a mantenere bloccata la società italiana - come accade per il lavoro e la scuola, per la politica e i ruoli pubblici di potere - cosa potrà dire della "cultura dello scarto"? Il mondo giovanile avverte di venire "scartato" dal tempo in cui i sociologi ci definivano giovani contro la famiglia e la politica, la scuola e la chiesa e altri poteri di un sistema che intendeva "formarci" ma ai quali, noi (coi Pink Floyd o Ivan Illich ex prete, o don Lorenzo Milani prete messo alla gogna da altri preti, o Thomas Merton monaco che al misticismo sposava la protesta politica, o col trasgressivo Michel Foucault) coi fatti e non importa in quale lingua obiettavamo: we don't need no education.

Insomma, c'era la predisposizione ad apprendere gli insegnamenti della chiesa, ma con metodo critico e comparando i contenuti ad altri contenuti, le scienze ad altre scienze, la religione ad altre religioni. Senza accantonare mai la fede, si questionava sulla necessità di revisionare la formazione, come la pastorale e la disciplina, mentre intanto diminuivano inesorabilmente le vocazioni.

Oggi i giovani sono più dotati di saperi e mezzi, hanno molti più maestri e anche maestre di riferimento, hanno a disposizione come avevamo noi la bibbia ma in più possono fruire di riletture delle teologie e della dogmatica, di spunti di etica aggiornati e di nuovi testi di dottrina sociale della chiesa, e altro ancora. Forse misconoscono i nostri tempi e i nostri antichi (non penso antiquati) punti di vista. So già cosa succederebbe se – anche solo accademicamente - intavolassimo un dibattito sulla teologia della liberazione! I nuovi sociologi - e nuovi esperti – definiscono i giovani di oggi “compatibili” simultaneamente a “bamboccioni” e “sdraiati” di fronte alle sfide della vita, per tacere di chi ne qualifica uno ogni tre con l’acronimo Neet; per questo ritengo che l’inchiesta di cui trattiamo possa rivalutare un aspetto minimizzato, cioè che all’interno del mondo giovanile esistono miniere di umanità, speranze, energie e spiritualità che non sono trasmissibili a senso unico ai giovani, ma devono piuttosto essere lasciate alla libera ed emozionante, intelligente e appassionata ricerca e scoperta da parte di ciascuno di loro.

Quest’indagine, insomma, mi pare una spia rivelatrice di corpi e anime giovani che si scoprono di fronte al loro “se stessi” e a una metamorfosi dell’esistenza, non tanto e solo negli stili di vita ma di tutto, con una nuova attenzione a Dio, al prossimo e alla chiesa.

Sono convinto che si sbaglierebbe a pensarli tutti uniformi, come capitò a me quando, di poco più adulto di loro, li incontrai per la prima volta nel seminario di Brescia a inizio anni ’70: giovani con facce bianche nella tonaca nera e col collare bianco; coi capelli corti e “marchiati” col cerchio della tonsura mentre per quelli come me correva la moda dei capelli lunghi nel segno della libertà da condizionamenti e da divise. Apparivano compunti e ordinati mentre fuori si scatenava un clima di proteste e trasgressioni. Man mano li ascoltavo in classe o ci parlavo, essi però si rivelavano imprevedibilmente vivi, perciò dividevamo le mie e loro domande e ci copiavamo a vicenda certe possibili risposte alla storia “misteriosa” che stavamo vivendo.

Chi indagatore di se stesso e chi dell’Eterno, chi tormentato, chi studioso, chi fuggiva a chissà chi o a chissà cosa, chi si perdeva nella musica e chi amava suonare uno o più strumenti musicali, chi si sentiva animatore, chi mediatore, chi carrierista, chi affabulatore, chi convinto di doversi attrezzare per andare “in missione per conto di Dio”, e così via... Avevo sotto gli occhi come un nido di indistinte formiche nere ma pian piano affioravano i volti e i sogni di ognuno. Cosa sarebbero riusciti a realizzare in pratica, rimaneva però un’altra storia. Oggi, questi giovani in formazione per diventare preti si presentano in maniera totalmente diversa, ma cosa riusciranno a realizzare in pratica sarà anche per loro un’altra storia. Adesso essi s’accontentano di colmare la vita con preziose fatiche, come gli asini della poesia di Jammes, o magari di poter riuscire a fare una piccola parte del servizio svolto dall’asina che un giorno festante trasportò Gesù varcando le porte di Gerusalemme.